

Orizzonti Francescani

Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria

Anno II/3 (Nuova serie) - Giugno 2000 - Poste Italiane - Tariffa stampe periodiche - Sped. in A. P.
Tassa pagata art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Aut. n. DCDCI/CZ/62/00/CAL. del 7/3/00



S. Antonio e il Giubileo

di Giuseppe Sinopoli



«Il cristiano deve appoggiarsi alla Croce di Cristo, come il viandante si appoggia al bastone quando intraprende un duro viaggio. Deve aver ben impressa nella mente e nel cuore la Passione di Cristo, perché soltanto da tale sorgente deriva la parola della vita e della pace, della grazia e della verità.

Volgiamo i nostri occhi a Gesù, al Signor nostro inchiodato alla Croce di salvezza!... Crocifiggiamo la nostra carne alla sua Croce mortificando i sensi; piangiamo per le iniquità che abbiamo commesso noi, e per quelle del nostro prossimo (*I Sermoni*, I, p. 53).

E' questo il messaggio che ha costituito il *leitmotiv* durante la tredicina in onore di sant'Antonio di Padova che quest'anno si è voluto celebrare in forma itinerante per i rioni della città.

D'altronde la parola dell'uomo evangelico è una parola che, originandosi dal cuore della Trinità e passando attraverso l'umile ed illuminante incarnazione quotidiana personale, conti-

nua ad essere un forte e credibile annuncio all'uomo di ogni tempo, popolo e nazione. Ed è stato veramente bello rapportarsi al luminoso esempio di sant'Antonio per rinnovare, in questo anno giubilare, il proprio credo convinto e gioioso a Dio Uno e Trino, aprendo la mente ed il cuore alla Parola Biblica e rigenerandosi nella linfa vitale della Chiesa una santa cattolica ed apostolica.

L'itineranza ha permesso di uscire dal recinto delle proprie cose e dai propri confini per far memoria del passato, purificandolo, e mettersi con nuovo entusiasmo e determinazione alla sequela di Cristo Gesù.

Un'esperienza unica ed irripetibile che si colloca all'interno di un atteggiamento libero e responsabile. Libertà e responsabilità: un inscindibile binomio per costruire passo dopo passo il cammino della propria piena realizzazione umana e spirituale. Non vi può, infatti, essere senso di responsabilità se non vi è vera libertà, e viceversa.

Decidere di purificare la propria vita e impegnarsi





tare anche noi «costruttori» del regno di Dio nel nostro tempo. In fondo sta tutta qui la forza e la fedeltà della sequela di Cristo.

Ma l'uomo, spesso, facendo un uso non buono della libertà, ha nuotato in acque non perfettamente nitide, per cui presto si è trovato in balia delle onde forza dieci. Ed allora è stato facile per il demonio ingannare

l'uomo facendo leva proprio sulla sua libertà e proiettandolo verso un progetto che

per aiutare altri a farlo, significa entrare nell'orbita della libertà e della responsabilità progettuale divina. E noi abbiamo urgente bisogno di scontornare questi due doni per rigenerarci e per diven-

inevitabilmente lo avrebbe allontanato da quello tracciato da Dio. E l'uomo, sprovveduto ed insieme presuntuoso, ha abboccato e, sbattendosi alle spalle la porta della «casa paterna»,

si è presto trovato impigliato nelle sabbie mobili del peccato.

Abbandonandosi al peccato la persona è come drogata di protagonismo e rigenera ad una tipologia di libertà che lentamente ma inesorabilmente la annulla in un processo di autosfigurazione prima e di autodistruzione poi.

Non si riconosce più nella sua originale identità e nemmeno nel suo progetto iniziale. Esattamente come accadde al figliol prodigo della parabola evangelica: all'inizio la fuga dalla casa paterna appare allettante ed impaziente, perché si sente protagonista assoluto e quindi autonomo, indipendente, scopritore di nuove realtà e nuovi mondi, insomma veramente felice. Ed invece della vera felicità in-



contra l'emarginazione, il fallimento, la miseria, l'umiliazione.

Ed allora? Bisogna stare attenti e percepire a di-

scorso difficile e sempre attuale, ma che non possiamo assolutamente ignorare o rimandare. Perché ciò implicherebbe l'ignorare o il

zia e gioia che il Signore ci ha mostrato e continua a mostrare nei volti dei piccoli, fra le braccia dei propri genitori; grazia e gioia che abbiamo colto e continuiamo a cogliere attorno alla mensa della Parola e del Pane; grazia e gioia che scorgiamo luminose nelle orme di Cristo, nostro giubileo, che giornalmente calchiamo per giungere alla Gerusalemme celeste, il paradiso della nostra vera libertà.



stanza l'odore della presenza del demonio e della sua filosofia allettante. Perché, oggi come ieri, il vero dramma dell'uomo è di fare scelte sbagliate, e quindi peccaminose, ma ancor più di essere incapace di vedere e riconoscere il male che egli fa a se stesso e agli altri, facendo, appunto, cattivo uso della libertà. Da qui l'urgenza e la necessità di chiedere al Signore il dono del discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male e di comportarsi di conseguenza.

D'altronde sappiamo bene che il discorso sulla redenzione incomincia a concretizzarsi muovendo dal discorso sul peccato. Un di-

rimandare la presenza della Croce nella propria esistenza.

Sant'Antonio, in questo tempo di grazia giubilare, si è rivelato un prezioso aiuto per entrare, accompagnati da lui, nel tempio della propria vita, raccogliersi in preghiera, pentirsi del tempo regalato al demonio e ritornare alla casa paterna, abbandonandosi all'abbraccio del Padre e varcarne assieme a lui la porta spalancata alla grazia e alla gioia della vera libertà dei figli di Dio. Gra-

